
Digitale, zone montane e rurali ancora penalizzate

Autore: Marco Bussone

Fonte: Città Nuova

Il divario digitale tra le aree urbane e quelle rurali non è ancora stato colmato e penalizza cittadini e territori.

Nell'immediato dopoguerra, **i divari tra aree urbane e zone rurali del Paese erano quelli delle strade mancanti**. «Gli hanno fatto la via per andare via», per dirla con chi ricorda le fasi più complesse e drammatiche delle montagne italiane, dei "lassù gli ultimi" e dell'abbandono. **I divari hanno solcato le valli alpine e appenniniche fino a renderle margine, tagliandole fuori**. Non si facevano le strade perché erano troppo pochi lassù, non si portava la corrente elettrica, il metano. **«Le sperequazioni territoriali, in molte aree alpine, appenniniche, delle isole, non sono mai state vinte»** - riflette **Giampiero Lupatelli, economista territoriale, alla guida di Caire, Cooperativa Architetti e Ingegneri di Reggio Emilia**, che da cinque decenni analizza dinamiche sociali e produce rielaborazione di dati. «Le logiche dei numeri ridotti hanno visto solo negli ultimi anni lo Stato provare a intervenire per colmare i gap di impegno delle imprese private. Oggi è imprescindibile - continua Lupatelli - e il **Covid-19** ha mostrato l'importanza di livelli istituzionali, a partire da quello centrale, che investono e incentivano, obbligano imprese "di Stato" a intervenire». Se ne è parlato anche agli Stati generali della Montagna, convocati a Roccaraso nelle scorse settimane. Vale per scuole, trasporti, sanità, welfare. L'essere nodo della rete condiziona lo sviluppo locale, l'accessibilità dei territori, la crescita del capitale umano e la valorizzazione del capitale naturale. **Come possiamo essere green e smart?** Quelle che erano strade ed energia elettrica negli anni Cinquanta e Sessanta, oggi sono le dorsali (e gli anelli) di fibra ottica, nonché i ripetitori di segnale. Sui quali muovere dati e idee. Non è scontato che i primi veicolino i secondi, ma di fatto è l'obiettivo. «Quando Uncem due anni fa ha iniziato a denunciare la gravità del divario digitale - spiega **Roberto Colombero, già Sindaco di Canosio, in alta Val Maira**, e oggi membro della Giunta piemontese dell'Unione dei Comuni, delle Comunità e degli Enti montani - lo ha fatto ponendo in primo luogo un problema di consapevolezza». Mentre era e rimane marcata **l'esigenza di avere buone connessioni per la trasmissione dati ad alta velocità in tutto il Paese** (per navigare su internet, guardare un film, giocare on line, scambiare progetti e lavorare a distanza), non era e non è compreso che la mancanza di segnali per la telefonia mobile e l'assenza di adeguati segnali televisivi rientra in quella dimensione un po' oscura che quando la racconti nei palazzi romani fa più sorridere che altro. «Vai a spiegare - apre le braccia Colombero - che **in migliaia di Comuni italiani è impossibile mandare messaggi e telefonare, oppure che centinaia di paesi hanno difficoltà a vedere i canali del bouquet televisivo** e che non fosse stato per le Comunità e le Unioni montane, proprietarie dei ripetitori, tutto sarebbe ancor più grave». Rai e tante tv private lo sanno, lo hanno capito (il servizio pubblico con un po' di ritardo) e qualche passo in avanti si è (solo recentemente) fatto. **La comprensione che le reti veicolino opportunità di sviluppo - a partire da dati, app, sistemi informativi - per i territori, oggi esiste**. È noto e vale anche per le aree urbane. «Quello che manca - sottolinea **Giampiero Lupatelli, che ha curato il dossier "La Montagna in Rete"**, realizzato da Uncem, Caire e Fondazione Montagne Italia - è capire che **senza un'"Agenda digitale per le aree montane", chiara e finanziata, vengono a mancare molte opportunità e mancano in primo luogo una strategia e una programmazione che rendano migliore la PA** nel dare servizi ai cittadini alle imprese. La digitalizzazione della Pubblica amministrazione è il vettore dell'associazionismo dei Comuni, è il collante naturale tra Enti territoriali, è strumento di condivisione e managerialità». **Uncem lo ha scritto nel Protocollo tra Uncem e il Ministero per la Digitalizzazione, firmato dal ministro Pisano, che inquadra proprio come tenere insieme investimenti sulle reti e riorganizzazione dei servizi, digitali**. «Uncem lo ha ribadito quanto è

riuscita a convincere le società di telecomunicazioni a investire in ripetitori, anche portando Governo e Parlamento a inserire, nella legge di bilancio, 1,5 milioni di euro per nuovi tralicci», sottolinea ancora Colombero, per anni impegnato nella costruzione della Strategia Aree interne, per le Valli Maira e Grana, nel Cuneese. I fondi però non bastano, e con i finanziamenti europei (probabilmente anche col **Recovery Fund** e con la nuova **Programmazione 2021-2027**) occorre far altro. «**Le imprese devono pensare, investire e portare "segnali" sui territori**», aggiunge Colombero. Così, in questa cornice (anche normativa, con le buone evoluzioni del DL Semplificazioni) è importante che i Comuni montani e le loro forme aggregative, i Sindacati come Uncem possano lavorare con Mise, Infratel e Open Fiber per accelerare il Piano nazionale per la banda ultralarga colmando due anni di ritardi gravissimi, ripensando il Piano stesso, ma vedendo uno Stato protagonista nel colmare disuguaglianze e sperequazioni. «Nella "Montagna in rete" - sottolinea Lupatelli - il Paese deve credere, anche con 5G o 6G..., oltre alla BUL, che evitano di restare nel "piccolo mondo antico". Questa è la nostra grande vera Sfida per il presente che è già futuro».